

SOLDI E POLITICA, LA MAPPA DEL POTERE DELLE GRANDI AZIENDE ZOOTECNICHE ITALIANE

Greenpeace e Openpolis fotografano i rapporti degli imprenditori più importanti nel settore degli allevamenti intensivi con partiti, istituzioni e associazioni di categoria

Dopo aver rivelato i nomi delle [aziende zootecniche italiane con i ricavi più alti](#) - Tre Valli, La Pellegrina, Inalca, Granarolo e Galbani - una nuova indagine condotta da Greenpeace Italia in collaborazione con la Fondazione Openpolis svela i legami tra le persone che in queste aziende hanno incarichi di responsabilità, il mondo della politica e le maggiori associazioni di categoria.

Con questo briefing, diffondiamo dati utili a cittadini, attivisti e professionisti dell'informazione per comprendere le connessioni e le importanti alleanze che continuano a difendere il sistema degli allevamenti intensivi, rallentando la transizione verso un modello agricolo meno impattante.

Le mani delle big ag sulla Cop 30

Infatti - sebbene spesso in Italia si parli della zooteconomia come di una filiera fragile e bisognosa di supporto - il peso politico del settore dell'agroindustria è notevole e ha da tempo conseguenze su decisioni prese su scala nazionale, comunitario e anche globale.

Questo fenomeno è diventato sempre più evidente negli scorsi anni, ad esempio nell'ambito dei negoziati europei su Green Deal, Restoration Law e Politica Agricola Comune (Pac)¹. Nelle scorse settimane, il tema è tornato poi all'ordine del giorno durante la Cop30 di Belem. Il settore agroindustriale è arrivato infatti alla Cop con una presenza massiccia e ben organizzata, trasformando la conferenza sul clima in terreno fertile per promuovere le proprie soluzioni come parte delle strategie di adattamento e mitigazione del cambiamento climatico.

Secondo un'analisi del network DeSmog², realizzata in collaborazione con Unearthed, oltre 300 lobbisti dell'agribusiness hanno partecipato al vertice di Belem, con decine di delegati ammessi nelle zone ufficiali dei negoziati. Aziende come Bayer, Syngenta, JBS e Nestlé, tradizionalmente attive nel settore degli allevamenti intensivi e nella produzione di mangimi e pesticidi su larga scala, si sono presentate come "partner per la sostenibilità".

¹ Si veda ad esempio l'articolo: [Farmers are right to protest — but Green Deal is wrong target](#), Greenpeace European Unit, febbraio 2024

² I lavori di DeSmog su questo tema sono disponibili online all'interno della serie "[Shining a Light on Big Ag's Climate Push](#)".

In questo modo, i colossi dell'agroindustria cercano di legittimare modelli produttivi ad alta intensità (e ad alto impatto ambientale), attirando fondi, visibilità e influenza.

Dietro le quinte: il caso italiano

Dinamiche simili si verificano anche a livello nazionale nel nostro Paese, facilitate dalle numerose sovrapposizioni tra i Cda delle aziende zootecniche più importanti, le cariche pubbliche locali, regionali e nazionali.

Secondo i dati raccolti ed analizzati da Greenpeace e Fondazione Openpolis, guardando alle prime 50 aziende zootecniche per ricavi in Italia, si scopre che 38 persone con ruoli all'interno dei Cda hanno anche ricoperto incarichi politici³, distribuiti in modo piuttosto omogeneo tra destra e sinistra.

Concentrando l'attenzione sulle prime cinque aziende in classifica, troviamo 6 persone che hanno ricoperto incarichi politici (14 cariche in totale). Si tratta Franco Aceto, Giuseppe Residori, Mario Lugli, Massimo Fiorio, Sergio Retini e Simona Caselli (Tre Valli, Granarolo e Inalca). Sempre concentrando l'attenzione sulle realtà economicamente più forti, emergono interessanti legami tra imprenditoria, partiti politici, istituzioni e associazioni come Coldiretti, Confagricoltura, Confindustria. Gli intrecci più rilevanti sono dettagliati nella mappa riportata nell'ultima pagina di questo report⁴.

In particolare, Tre Valli e La Pellegrina (e dunque il Gruppo Veronesi) hanno contatti indiretti con partiti come Lega e Fratelli d'Italia e con Confindustria Veneto. Spicca anche il caso di Primo Ceppellini, Sindaco del Collegio sindacale di La Pellegrina e del Gruppo Veronesi, che è anche partner di Deloitte, la società di consulenza che si occupa del Bilancio di sostenibilità del Gruppo stesso. Su Inalca si rilevano invece collegamenti diretti - attraverso Luigi Pio Scordamaglia - con Consorzi Agrari d'Italia, Bonifiche Ferraresi e Assocarni. Per Granarolo, infine, sono evidenti i legami con il Partito Democratico e con Coldiretti.

Conoscere queste connessioni permette di avere un quadro più completo degli interessi retrostanti a prese di posizione pubbliche, sia da parte di chi guida le aziende sia di tutti quei rappresentanti politici che tendono a frenare la spinta verso la transizione.

Il risultato è, spesso, un passo indietro, come sta avvenendo ad esempio con il Regolamento europeo sulla deforestazione. A metà novembre, Assocarni - come altre associazioni di categoria di diversi gli Stati membri - è tornata infatti a chiedere un rinvio⁵ nell'applicazione di questo nuovo set di regole facendo pressione sul Ministro Francesco Lollobrigida. Poco dopo, i rappresentanti permanenti Ue hanno scelto di rimandare la scadenza da fine 2025 a fine 2026. Anche l'applicazione a livello nazionale della Pac è stata influenzata dai desiderata delle grandi aziende: il Ministero dell'Agricoltura italiano ha infatti utilizzato al massimo i margini di discrezionalità

³ Si parla di: deputati, assessori regionali, assessori provinciali, sindaci, vicesindaci, assessori comunali, presidenti di consiglio comunale, consiglieri comunali.

⁴ All'interno della top five, non sono emersi link importanti solamente per la quinta azienda per ricavi, Galbani.

⁵ Si veda ad esempio: [Zootecnia italiana: tra rilancio produttivo, nuova PAC e ricambio generazionale](#), Newsfood.com, 27 novembre 2025

concessi, impoverendo le già scarse ambizioni ambientali del Piano Strategico Nazionale⁶.

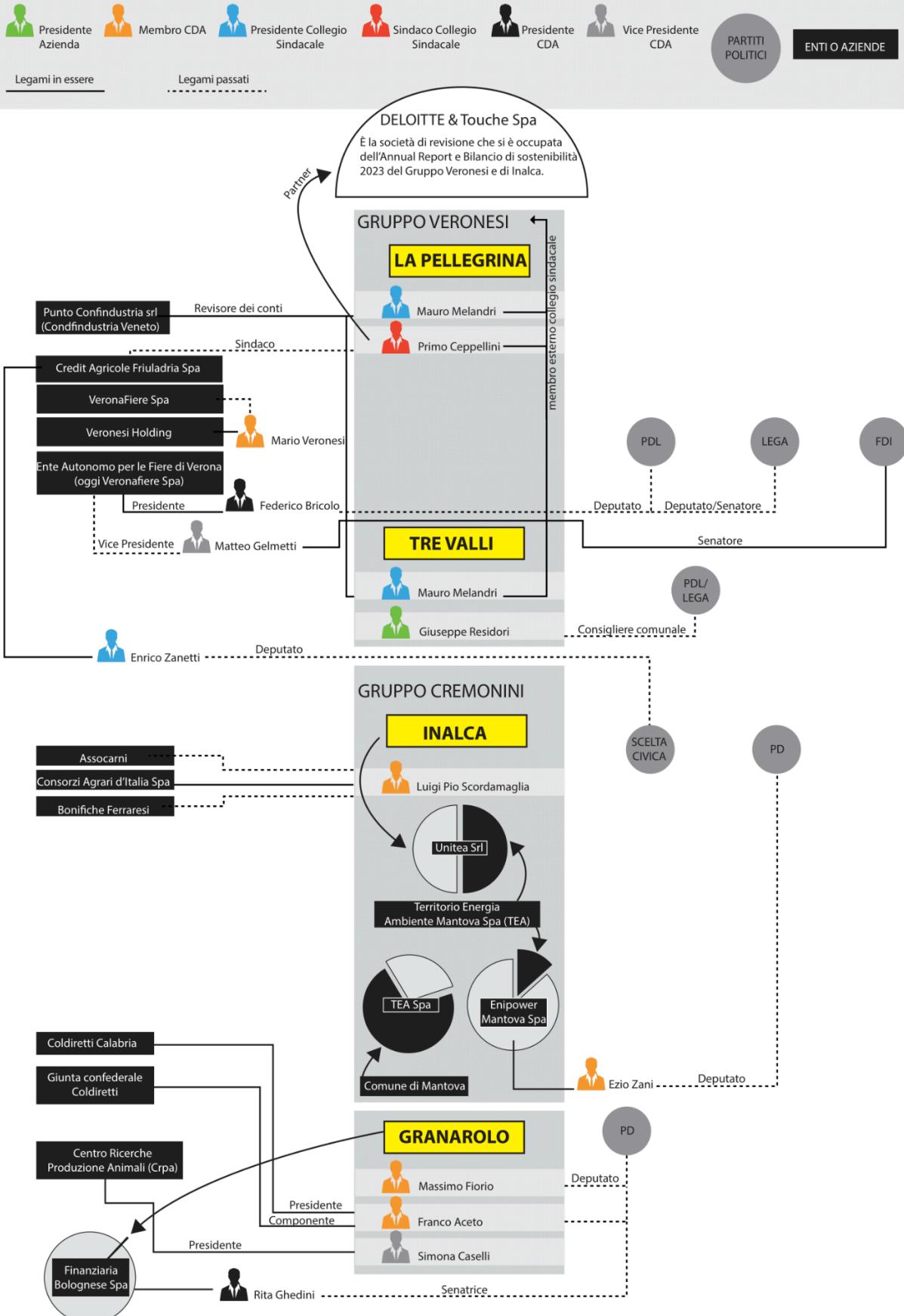
«I legami tra i vertici delle maggiori aziende italiane dell'agribusiness con la politica e la finanza destano preoccupazione quando questi contrastano, più o meno apertamente, le politiche necessarie per ridurre gli impatti ambientali della zootecnia e, probabilmente, anche i loro profitti - dichiara Simona Savini, Campaigner agricoltura di Greenpeace Italia - Per questo nella nostra proposta di legge “Oltre gli allevamenti intensivi” prevediamo un tavolo di partenariato per la redazione di un Piano nazionale di riconversione del settore zootecnico, al quale partecipino, in trasparenza, tutti i soggetti interessati, comprese le associazioni della società civile e gli enti di ricerca che, troppo spesso, rimangono fuori dai luoghi decisionali».

Nota metodologica

Analizzando i dati della camera di commercio sono state considerate le cinque società con ricavi più elevati tra quelle con i seguenti codici Ateco principali: 01.4, 46.23, 10.1, 10.5, 10.9. Incrociando le informazioni circa le partecipazioni e gli incarichi in queste organizzazioni con il catalogo dati di Fondazione Openpolis è stato possibile verificare le relazioni tra le principali realtà agro alimentari e il mondo della politica e della rappresentanza di interessi.

La mappa è stata elaborata graficamente da Antongiulio Giove.

⁶ [Modifiche al Piano strategico della PAC: partecipazione e natura le grandi assenti](#), Greenpeace Italia, 30 luglio 2024



Fonte: Elaborazioni Openpolis e Greenpeace su dati pubblici.